

altromondo editore

Iride

Denis Graziotti
LA DURA STRADA

ISBN 978-88-6281-098-2

copyright 2008, Altromondo Editore
www.altromondoeditore.com
soluzioni grafiche e realizzazione
THE FACTORY

Denis Graziotti

LA DURA STRADA

PRIMA PARTE

Con il mio racconto voglio cominciare proprio dall'inizio, per esporti tutta la mia vita. Mi chiamo Sebastian. Sono nato 21 anni fa, e dal giorno che sono nato ho sempre vissuto assieme alla mia famiglia, in un modesto paesino di montagna.

Ora vivo felice, ma non è sempre stato così. Non sono mai stato un ragazzo molto robusto, anzi sono piuttosto magro, ho i capelli castani e ricci, gli occhi marroni, e sono alto 1m e 70.

La mia famiglia attualmente è composta da quattro persone. Mio padre, Luigi, ha 45 anni, alto e robusto, di professione faceva l'avvocato. Molte volte lui non veniva a casa la sera perché lavorava sino a tardi, ed esercitava la sua professione in uno studio in città distante una trentina di chilometri dal nostro paese. Mia madre si chiama Annamaria, ha due anni in meno di mio padre, ha i capelli ricci, come mio padre. Non è molto alta. Faceva la segretaria alla scuola elementare. A tre anni nacque mio fratello Oscar. Lui assomiglia molto a mia madre, mentre io più a mio padre. Sempre a tre anni ho frequentato le scuole materne, che

allora erano ancora qua, nel paese dove vivevo. Ero molto più piccolo degli altri bambini. I miei coscritti erano 5, di cui 3 maschi e due femmine: Massimo, Erica, Stefano, Sara, Luigi. Con loro non andavo molto d'accordo, perché mi deridevano.

La giornata alla scuola materna iniziava alle ore 9, c'era un momento di preghiera con le suore, dove tutti i bambini si sedevano nell'atrio su una panchina. Una volta finita la preghiera si andava nelle varie aule dove le suore ci facevano fare un po' di compiti e disegni.

A mezzogiorno si pranzava, e nel pomeriggio si faceva un riposino. Poi alle 16, le mamme venivano a riprendere i bambini. In inverno assieme alle suore costruivamo i pupazzi di neve, nel giardino. A sei anni iniziai le scuole elementare, situate nel centro del paese, la mia classe era composta dai miei cinque coscritti. Noi non avevamo molte maestre perché la scuola era frequentata da circa una trentina di ragazzi.

Una volta all'anno i bambini delle scuole elementari fanno una piccola festa nella giornata dell'ambiente. Tutti i bambini, preparano delle domande da fare ad un agente della guardia forestale, che per quella giornata ci accompagna su un monte a piantare alcuni alberelli.

Prima di proseguire con la mia storia voglio descriverti il mio paese, in modo che anche tu possa conoscerlo e magari venire a visitarlo.

È un paese di alta montagna, situato a mille metri sul livello del mare, circondato da montagne, suddiviso in tre contrade. Non è molto grande, come ho detto, ha circa 450 abitanti, di cui la maggior parte anziani, ma io sino ad allora mi trovavo bene.

Tutti i pomeriggi io e mio fratello quando uscivamo da scuola invece di tornare a casa nostra andavamo a mangiare a casa dai nostri nonni, che non era situata in paese ma rimaneva un po' fuori. Nostra madre era al lavoro. I nostri nonni oltre a possedere la casa avevano anche una bellissima fattoria con tanti animali: mucche, galline pecore, due gatti e tre cani. Ad aiutare i miei nonni c'era mio zio Sergio, fratello di mio padre. A noi piaceva moltissimo stare con gli animali, nostro nonno ci insegnava a mungere le mucche e ad avere cura di loro. Il giorno del mio

decimo compleanno, con la mia famiglia eravamo andati a fare un'escursione in alta montagna a vedere il parco nazionale. In paese ci fu una fortissima scossa di terremoto proprio all'ora di pranzo. Noi che stavamo ammirando le meraviglie degli animali selvatici fummo avvisati tramite telefono cellulare dai nostri nonni. Ritornammo immediatamente in paese, per verificare quanto era accaduto. Mio padre era agitato, non sapeva nulla della nostra casa, e dei danni che il terremoto aveva provocato. Arrivammo dunque in paese, e lo scenario che ci si presentò era alquanto agghiacciante: c'erano tante macerie di case, gente che correva di qua e di là, mezzi di soccorso pubblico, ambulanze e vigili del fuoco, non avevo mai visto nulla di simile. Mio padre accompagnò me e Oscar a casa dei nonni, fortunatamente risparmiata dal terremoto. La mia nonna ci fece il tè.

Verso sera i nostri genitori tornarono un po' tristi, il terremoto aveva danneggiato parecchio la nostra casa ma non solo, anche la scuola, la chiesa e altri edifici. La nostra casa fu dichiarata inagibile, e la protezione civile aveva proclamato lo stato d'allerta. Mia madre mi raccontò che quando giunsero davanti a casa un poliziotto aveva messo un nastro per non fare passare nessuno, mio padre allora parlò con lui e spiegò che era il proprietario della casa. Mia madre ci descrisse rapidamente la casa, era piena di crepe e il tetto in parte era crollato, c'erano tante macerie ma forse alcuni mobili potevamo recuperarli. Da quel giorno per alcuni mesi abitammo a casa dai nostri nonni, io e Oscar eravamo contenti di vivere là. La conseguenza negativa del terremoto non fu soltanto l'inagibilità della nostra casa, ma mia madre perse il lavoro perché la scuola era danneggiata, e noi dovemmo frequentare la scuola in un paesino vicino al nostro. Fu una cosa un po' spiacevole per me perché io avevo gli esami di quinta elementare da fare, e dunque, cambiando scuola, cambiarono anche i maestri. Per frequentare la scuola nell'altro paese, dovevamo alzarci prima e prendere un autobus che ci accompagnava sino a scuola, cosa che prima non faceva perché a scuola ci andavo a piedi. Rimanemmo dai nostri nonni circa quattro mesi, da aprile sino ad agosto. Nei primi due mesi io finii la scuola e superai brillantemente gli esami, e gli altri due aiutavo mio nonno con gli

animali al pascolo. Una sera d'estate mio padre tornò a casa prima dal lavoro ed era molto felice, ci comunicò che aveva trovato un appartamento nella città dove lavorava e che era disponibile subito, così lo aveva acquistato. Ciò significava che noi dovevamo trasferirci in città. All'inizio io e mio fratello eravamo un po' restii ad andarcene a vivere in una città, ma nostra madre riuscì a convincerci.

Arrivò dunque il giorno della partenza per la città, alcuni giorni prima alcuni addetti al trasloco trasportarono vari oggetti, che avevamo recuperato dalla nostra vecchia casa sino in città, con i loro mezzi. Io non stavo più nella pelle, ero curioso di andare a vivere in una città, volevo sentire che emozione si provava, vivere là. Al mattino ci alzammo presto, avevamo già preparato gli ultimi bagagli, e li avevamo caricati in auto. Dopo colazione, salutammo i nonni, e partimmo per la città, io ero molto agitato, e ad ogni chilometro chiedevo quanto mancava. Poi, dopo tre quarti d'ora, superammo un lungo tunnel, vedemmo la famosa città, dove avremmo vissuto da quel momento in poi. La città era veramente grande, e caotica, c'erano un sacco di macchine per la strada, e anche tanta gente, che andava al lavoro o a fare shopping. La nostra nuova casa non era situata proprio al centro della città ma per arrivare al centro si doveva usare la metropolitana, o con l'autobus perché era vietato circolare in auto nel centro. Giungemmo dunque a casa nostra, io credevo che avesse un giardino, ma invece non aveva nulla. Il nostro appartamento era situato al terzo piano di una casa colore bianco, e mentre stavamo salendo le scale, una bambina che aveva pressappoco l'età di mio fratello Oscar, ci venne incontro. Aveva gli occhi azzurri e i capelli biondi, e indossava un vestito rosso.

- Ciao, io mi chiamo Michela, e abito nel vostro stesso palazzo. Voi siete nuovi, se potete poi venite a giocare con me e mio fratello Michele noi abitiamo al secondo piano, una porta rossa non potete sbagliare-.

Noi naturalmente accettammo, ma prima di andare a giocare con Michela, andammo a vedere la nostra nuova casa. Arrivammo davanti ad una porta colore marrone. Feci un lungo sospiro, e dopo due scatti la porta finalmente si aprì, attraversammo un cor-

ridoio con varie porte. La prima porta a sinistra, era quella del ripostiglio, mentre quella di fronte era la nostra cameretta. Gli operai addetti al trasloco avevano già montato i letti, e i mobili, che erano gli stessi che avevamo nella nostra precedente casa. La differenza che c'era da questa camera alla camera che avevamo prima era la grandezza, questa infatti era molto più grande di quella che avevamo prima. Mio padre ci aveva comprato una nuova scrivania per fare i compiti. Osservammo velocemente anche le altre stanze. La camera dei nostri genitori era situata affianco alla nostra, la sala e la cucina erano unite, e infine c'era il bagno. Successivamente sistemammo alcune cose, e poi con il permesso dei nostri genitori, scendemmo al secondo piano. Notammo, immediatamente la porta rossa perché era l'unica che c'era in quel piano. Io e mio fratello ci guardammo, per decidere chi avrebbe suonato il campanello, suonai io perché ero il più grande. Attendemmo un attimo e poi la porta ci fu aperta da Michela la stessa bambina che avevamo incontrato qualche istante prima sulle scale.

- Sono contenta che siate venuti subito, entrate pure, io e mio fratello stavamo giocando in salotto-.

La loro casa era più moderna della nostra, ma come grandezza erano uguali. Entrammo in salotto e conoscemmo Michele, che era uguale alla sorella perché erano gemelli.

- Ho visto che voi possedete tanti giocattoli, ho notato martedì vostro padre che li portava su in casa vostra- disse Michele, e mio fratello Oscar spiegò il perché, e poi io chiesi a loro:

- Ma voi siete gli unici bambini in questo palazzo?-

- No prima c'era un altro bambino di nome Luca che abitava nel vostro stesso appartamento, ma poi si è trasferito a due isolati da qua, aveva anche una sorella più grande di nome Sara. Poi c'è un ragazzo di quattordici anni che vive al quarto piano, ma adesso non gioca più con noi- mi spiegò Michela.

Da quel giorno diventammo ottimi amici, anche se ero un po' più grande di loro. Il mio primo giorno di scuola fu uno di quei giorni che non dimenticherò tanto facilmente, mia madre mi accompagnò a scuola in auto, perché era parecchio distante, mi lasciò di fronte al cancello e disse:

- Sebastian, fai il bravo, e se non sai qualche cosa chiedi ai professori, io verrò a prenderti alla fine della scuola oggi pomeriggio-.

Così entrai in quella scuola, grande, di colore rosso. Nel cortile c'erano tanti ragazzi di varie età. Me ne stavo un po' in disparte, poi mentre mi avvicinai all'ingresso, mi scontrai con un altro ragazzino della mia età.

- Scusami non ti avevo visto mi stavo guardando attorno, sai sono nuovo di qua-. Il ragazzino mi sorrise ed entrò nella scuola senza dire nemmeno una parola. Mi recai dunque alla segreteria perché non sapevo in che aula dovevo andare, poi c'erano così tante aule che non sapevo in quale mi avessero iscritto. All'interno della segreteria c'erano due persone, un uomo robusto che aveva circa una quarantina di anni, e una signorina molto giovane. Il signore si avvicinò al vetro e mi disse:

- Ehi ragazzino non hai sentito suonare la campanella? Su vai in classe-. Era davvero molto maleducato, pensai, ma prima che io potessi rispondere la signorina che era alle sue spalle si avvicinò al signore dicendo:

- Mario, non essere scortese con i giovani sino dal primo giorno, vai a fare le fotocopie, penserò io al ragazzo e sentirò che cosa vuole, bisogna essere gentili con loro-. Poi si rivolse a me:

- Che cosa ti serve ragazzo?- Io mi feci un po' avanti e dissi:

- Io mi chiamo Sebastian Pasquali, sono nuovo di qua, devo frequentare la prima media, ma non so in che classe devo andare, se per favore potete dirmelo voi-. Così la segretaria si sedette al tavolo, dove c'era un computer e digitò il mio nome e cognome, e in due minuti mi diede la risposta.

- La tua aula è l'ultima, in fondo a questo corridoio ,sul lato destro, il vostro insegnante non è ancora arrivato, vai e ricordati che gli altri giorni devi entrare in classe, prima che suoni per la seconda volta la campanella- ringraziai la segretaria e mi diressi verso la mia classe. Aprì la porta, e notai un gruppetto di ragazzi che osservava qualcosa fuori dalla finestra, sembrava che non se ne fossero nemmeno accorti che fossi entrato in classe. In quella classe c'erano una ventina di banchi, tutti occupati da astucci e quaderni, ne scorsi uno libero, e mi sedetti lì. Iniziai anche a pre-

parare sul mio banco l'astuccio e il quaderno. Improvvisamente una mano mi toccò la spalla, mi voltai e vidi che era un ragazzo un po' più grande di me. Indossava un paio di pantaloni strappati sulle ginocchia, una maglietta che raffigurava un drago, e portava i capelli tutti a porcospino, come se avesse preso la scossa. Con un tono di voce minaccioso disse:

- Ehi ragazzino non sai che questo è il mio banco, ti consiglio di cambiare posto se non vuoi avere guai altrimenti...-

Mi alzai e chiesi scusa.

- Non sapevo che questo fosse il tuo banco-.

- E infatti non lo è affatto. Marcello Donati, ti fai subito riconoscere, ti ricordo che sei un ripetente, i banchi sono di dominio dello Stato, chiedi subito scusa o sarò costretto a parlare con tuo padre-. Tutti gli alunni guardarono verso la porta e videro un professore lì fermo che osservava il ragazzo alle mie spalle. Era stato lui a dire quelle parole al ragazzo.

- Mi dispiace professore, chiedo scusa, ma questo è il banco che ho usato l'anno precedente, e mi piacerebbe riaverlo-.

Così cedetti il posto a lui, e il professore, di circa trenta anni, alto con i capelli biondi, mi fece accomodare accanto ad un altro ragazzo. Questo era lo stesso con il quale mi ero scontrato accidentalmente in cortile.

- Ci incontriamo di nuovo. Io mi chiamo Sebastian, e tu come ti chiami?-

Lui mi tese la mano e si presentò.

- Mi chiamo Luca e sono contento di fare la tua conoscenza. Scusami se prima non ti ho parlato ma avevo una cosa importante da fare prima di entrare in classe. Puoi stare qua vicino a me di banco, tanto non c'è nessuno, mi farebbe piacere essere tuo amico-. Accettai e mi accomodai accanto a lui. La mattinata passò così in fretta che non me ne accorsi nemmeno. Mia madre arrivò puntuale a prendermi alle ore tredici.

- Allora Sebastian come è andata a scuola? Raccontami- mi domandò. Iniziai a raccontare.

- La scuola è fantastica, e ci sono tanti ragazzi, io ho fatto amicizia con un ragazzo che si chiama Luca. Sai, lui mi ha detto che non abita molto lontano da dove abitiamo noi, e forse oggi

se ha tempo viene a trovarmi. Ho conosciuto quasi tutti i miei insegnanti, sono numerosi in confronto a quelli che avevo alle elementari. Alla prima ora abbiamo avuto il professore di storia e geografia, è giovane e mi è sembrato subito simpatico. Alla seconda ora abbiamo avuto la professoressa di italiano. Quella di matematica viene dalla Sicilia, e anche lei è molto simpatica e disponibile. E in fine all'ultima ora, abbiamo avuto quello di religione. Il professore di religione, mamma, è molto noioso, è anziano ed è lento a parlare, ti fa venire voglia di dormire. Domani conoscerò gli altri professori, ci mancano ancora quello di disegno artistico, ginnastica e lingua straniera-.

Con mia madre e con mio padre avevo un bel rapporto e riuscivo a comunicare bene con loro, anche se con mio padre era un po' difficile perché passava molto tempo nel suo studio. Arrivammo dunque a casa. Pranzai, poi guardai un po' la televisione. Nel frattempo mio fratello Oscar era sceso a giocare assieme ai gemelli. Alle ore quindici suonò il campanello di casa.

- Vai tu ad aprire, Sebastian, io sto mettendo i vestiti nella lavatrice ,deve essere tuo fratello che è tornato da di sotto- mi disse la mamma.

Aprì la porta e mi trovai di fronte Luca, lo feci accomodare e poi ci raggiunse mia madre.

- Tu devi essere Luca. Sono contenta di conoscerti. Mi chiamo Annamaria, sono la madre di Sebastian. Su, adesso andate a giocare in cameretta che io qui devo sbrigare le faccende domestiche-. Quindi noi raggiungemmo la cameretta.

- Sono contento che sei venuto a trovarmi, ma ti ha accompagnato tua mamma sino a qua?- domandai io.

- No, non mi ha accompagnato nessuno, sono venuto a piedi, ho preso una stradina secondaria, che arriva vicino alla mia casa, ed è per questo che sono venuto da solo, in quella strada non circolano auto-.

- Che bello, c'è una stradina che arriva sino a casa tua senza passare sulla strada principale!- ribadì.

Giocammo tutto il pomeriggio. Scoprii che Luca era il ragazzo che viveva prima nella nostra casa. Era davvero simpatico e con lui riuscivo ad andare molto d'accordo. Luca era diverso dai

miei ex compagni. Mi piaceva perché non mi prendeva in giro, mi accettava per quello che ero. Per me all'inizio fu difficile integrarmi con i miei compagni, perché tutti i ragazzi nella città sono diversi da quelli che vivono in montagna. Con il tempo mi abituai a comportarmi come loro.

Per la prima settimana di scuola, mia mamma mi accompagnò in auto, perché, nel frattempo, il comune stava preparandomi l'abbonamento per l'autobus. La fermata dell'autobus era distante da casa mia dieci metri, e là, un mattino, incontrai Luca, che, come me, aspettava l'autobus. L'unico inconveniente dell'autobus, era il freddo, e il fatto che impiegava più tempo della macchina ad arrivare a scuola. Per questo motivo dovevo alzarmi alle ore sette.

Oltre a Luca feci amicizia anche con un altro ragazzo di nome Roberto. Lui era piuttosto riservato, portava gli occhiali, e stava sempre in disparte. Fui io a chiedergli di diventare amico mio e di Luca, e da allora siamo inseparabili. Durante le domeniche, con la mia famiglia andavamo a messa, come eravamo abituati ad andare nel paese dove vivevamo prima. Un pomeriggio il parroco della città venne a farci visita a casa nostra, in casa c'eravamo solamente io e mia madre.

- Signora Pasquali, io sono don Arturo. Ho visto che frequentate la santa messa alla domenica mattina, con i suoi figli. Sono venuto a proporle di iscrivere i suoi figli al catechismo. Si svolge ogni martedì alle ore sedici presso l'oratorio-. Mia madre accettò subito. In quell'istante uscì dalla camera e sentì mia madre dire: - Sono contenta di iscrivere i miei figli al catechismo. Mio figlio Sebastian, il più grande, deve ricevere il sacramento della cresima mentre Oscar, l'altro mio figlio, ha fatto la prima comunione l'anno scorso-.

Quando il parroco se ne andò, mia madre mi spiegò che cosa fosse venuto a fare il parroco a casa nostra. Ero contento di andare al catechismo, perché ci andavano anche gli altri miei compagni di classe. Con il passare dei mesi li conobbi tutti. I due più rompiscatole naturalmente erano Marcello Donati e Stefano Corsi, i due ragazzi ripetenti, che volevano avere ragione su tutto.